Il Sole 24 ORE

Data 16-03-2011
Pagina 8
Foglio 1 / 2

Eurozona sotto stress
REGOLE IN CANTIERE

Verso il pareggio. Per i paesi meno virtuosi previsto aggiustamento oltre lo 0,5% annuo

Sanzioni semi-automatiche. Multe dello 0,2% del Pil per gli sfondamenti «eccessivi»

Intesa sul nuovo Patto Ue

Più attenzione al debito ma con una serie di ammortizzatori

Adriana Cerretelli
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Accordo fatto ieri a Bruxelles sulla nuova governance economica europea con l'approvazione, da parte dei ministri finanziari, di cinque regolamenti e una direttiva. E con critica immediata di Jean-Claude Trichet: «Il rafforzamento della governance è insufficiente per far fronte in futuro in modo efficace a eventuali nuove crisi dell'euro».

Dopo il patto sulla competitività, licenziato dal vertice Ue di venerdì scorso, ieri è venuto il turno della riforma del patto di stabilità. A questo punto, al mosaico della risposta globale alla crisi dell'euro, manca solo la tessera dei fondi di stabilizzazione, Efsf e Esm, la cui capacità effettiva di erogare prestiti sarà rispettivamente di 440 e 500 miliardi. Stabilito il rispettivo volume di risorse, resta da decidere la struttura del capitale, le modalità per finanziarlo, la chiave di ripartizione tra i paesi, la formula per fissare o cambiare il "prezzo" dei prestiti erogati. Oltre che le modalità di intervento sul mercato primario dei titoli di stato.

Tutti nodi che, si spera, saranno sciolti lunedì dai ministri riuniti di nuovo in sessione straordinaria. Dopo di che il 24-25 saranno i leader di governo al vertice di Bruxelles a chiudere il cerchio dell'accordo globale. Che poi passerà all'esame dell'europarlamento, il quale promette di renderlo più stringente sul lato di procedure e sanzioni. Quindi ritornerà in giugno all'Ecofin per l'imprimatur definitivo e unanime.

Cammino ancora lungo, dunque, e forse anche accidentato. Sei paesi dell'Est - Estonia e Slovacchia già nell'euro, con Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca e Bulgaria che vogliono entrarci - ieri hanno infatti minacciato di bloccare in giugno l'intesa sull'Esm se non verrà cambiata l'attuale chiave di ripartizione degli oneri per finanziarlo: le quote di capitale nella Bce sono ritenute "inique" dai Sei che spingono in alternativa per quelle di Pil, volume del debito o del settore finanziario dei paesi.

A parte questa mina vagante, a rovinare la festa dell'accordo di Bruxelles ci ha pensato anche il presidente della Bce denunciando il fatto che «non tutte le carenza del sistema sono state colmate». Implicito riferimento alla non automaticità delle sanzioni e al rifiuto (tedesco) di consentire a Efsf e Esm l'acquisto di bond anche sul mercato secondario, per alleggerire l'enorme fardello che oggi grava sulle sole spalle della Bce. «Per l'Europa è l'accordo del possibile, per l'Italia è un buon accordo» ha commentato Giulio Tremonti.

La riforma del patto di stabilità per la prima volta sbatte anche il debito, oltre al deficit pubblico, in primo piano. Ma con una serie di ammortizzatori. E l'entrata in vigore del meccanismo di riduzione di 1/20 annuo solo a partire dal 2015 per l'Italia. Per i paesi ad alto debito (sopra il 60% del Pil), aggiustamento dei conti verso il pareggio di bilancio oltre il normale 0,5% annuo del Pil però non in modo automatico. Semi-automatiche le sanzioni per gli indisciplinati: 0,2% del Pil per deficit e debiti eccessivi, 0,1% per squilibri macro-economici eccessivi (surplus o deficit dei conti correnti, gap di competitività), che entrano per la prima volta nel patto e verranno segnalati con "allarmi preventivi". Le proposte punitive di Bruxelles entreranno in vigore, a meno che non vengano bloccate dall'Ecofin ma solo con voto a maggioranza qualificata. Altra novità, la crescita della spesa pubblica dovrà essere rapportata a quella del Pil nel medio termine con l'intento di dirottare le entrate dei singoli paesi sulla riduzione del debito e non sul solito aumento delle spese. Soprattutto in periodi di vacche grasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCOLI DI RISANAMENTO
Il meccanismo di riduzione di 1/20 dell'indebitamento oltre il 60% del Pil scatterà per Roma solo a partire dal 2015

LE NUOVE REGOLE

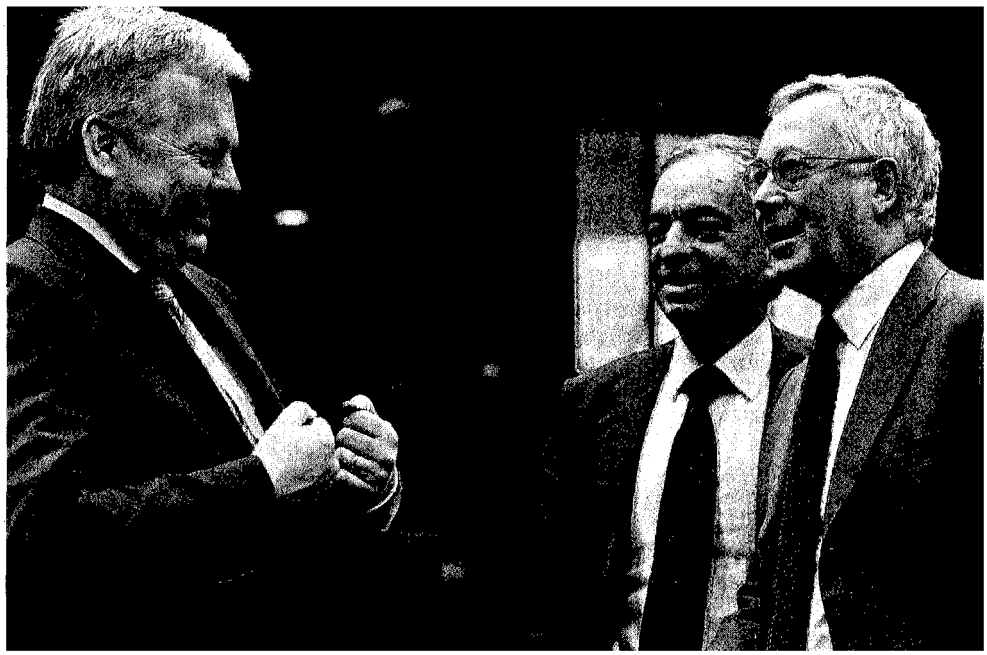
Stretta sul debito
Il debito pubblico sopra il 60% del Pil deve scendere di un ventesimo all'anno in tre anni (dopo il periodo transitorio), pena l'apertura di una procedura di infrazione (anche se il deficit è sotto il 3%). Si tiene conto dei cosiddetti fattori rilevanti come l'indebitamento privato (richiesta dell'Italia)

Sanzioni
Per chi viola le regole sul deficit, deposito non fruttifero dello 0,2% del Pil quando si apre la procedura di infrazione. Multe in mancanza di correzioni. Le sanzioni sono semi-automatiche: la proposta della Commissione è valida se non viene respinta dalla maggioranza qualificata

Squilibri eccessivi
Un meccanismo di allerta individua gli squilibri, valutati su una serie di indicatori (surplus o deficit dei conti correnti, gap di competitività). Ripetute violazioni possono portare a una multa dello 0,1% del Pil. Anche in questo caso vale la regola della maggioranza rovesciata

Intesa sul nuovo Patto Ue

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Di buon umore. Giulio Tremonti (*a destra*) scherza con il collega belga Reynders e il cipriota Stavrakis

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.